

“Ho sognato di volare con te su una bici di diamanti...”

“Ma insomma, Lisa! Manca mezz’ora alla festa, puoi per favore smetterla con quella radio e darmi una mano?” Lisa guardò sua madre e alzò le spalle. “Che idea bislacca, una festa in casa! Nemmeno fossimo ancora ai miei tempi!” continuò l’altra, infastidita. “E andiamo, prendi questo vassoio! Ma possibile che un ristorante non andasse bene? No, meglio fare confusione in casa. Così io sgobbo e tu te ne stai lì a sognare...”

Su questo, rifletté Lisa, bisognava dare ragione a sua madre: era proprio un sogno, quello che le aveva suggerito pochi minuti prima la canzone. Il sogno di una bici di diamanti sulla quale fuggire via insieme a Sergio... Beh, no, anche non di diamanti: sarebbe bastata la sua vecchia bici ridipinta di rosa. Sergio ne avrebbe noleggiata una, oppure si sarebbero comprati un tandem ...

“Lisa!” La voce di sua madre la riscosse, e si rese conto di essersi nuovamente persa nei suoi sogni. “Lisa, ma riesci a fare almeno finta di essere una persona responsabile? Oggi compi ventiquattro anni!” Lisa annuì senza parlare, e senza dimostrare eccessivo interesse. “Sarebbe l’ora che scegliessi una strada, non ti pare? Guardati lì: te ne stai tutto il giorno col naso per aria!” Sua madre scosse la testa. “Davvero, Sergio non si merita una come te. Lui sì che è un ragazzo determinato, lavoratore, con le idee chiare. Tienitelo stretto, prima che qualcuna più furba se lo porti via!” Sì, sua madre aveva ragione, pensò Lisa, disponendo i tovaglioli sul tavolo. Era una fortuna avere trovato un ragazzo come Sergio. Cosa si poteva chiedere di più? Accanto a lui, la strada sarebbe stata tranquilla, sicura, come una pista ciclabile da percorrere in un tiepido giorno di primavera...

“Lisa, ma Sergio non è ancora arrivato?” Sara, la sua migliore amica, aggrottò le ciglia nel chiederglielo. Lisa sorrise. “Ha finito il turno in fabbrica un’ora fa, sarà qui a momenti” rispose. Il viso di Sara si distese. “Sei davvero fortunata, Lisa” commentò. “Un ragazzo come Sergio è oro puro. Serio, capace, dritto per la sua strada. Con lui sarai sempre al sicuro!” Era vero, pensò Lisa, come negarlo? Qualsiasi ragazza le avrebbe invidiato Sergio. Era determinato, protettivo, non si faceva spaventare dal lavoro duro. E cosa importava se...

“Oh, ecco Sergio!” Ah, sì, eccolo: era appena entrato in casa, e le stava venendo incontro porgendole una rosa rossa. “Auguri, amore!” Lisa accettò i due bacetti appena accennati, poi prese la rosa e la depose sul tavolino, accanto ai regali. “Ho una sorpresa per te: affacciati al balcone. Anzi, venite tutti!” aggiunse, rivolgendosi agli altri.

“Ecco, è quella grigia!” Un coro di “Ooh”, “Aah” e “Che bella!” riempì le orecchie di Lisa, che osservava la nuova automobile di Sergio in silenzio, con un’espressione stranita.

“Non dici niente, amore?” Sergio la strinse a sé. “E’ nostra, capisci? Nostra! Quanti sacrifici ho fatto, per riuscire a dare l’anticipo...” Sì, Lisa se lo ricordava bene: le cene fra amici saltate, i fine settimana passati in casa a guardare la televisione, il miraggio di una serata al cinema ormai perso nella notte dei tempi... Ma che cosa poteva contare? Avevano la macchina, adesso! “E così potrai buttare via quella vecchia bici scassata!”

La voce di Sergio l’aveva colpita come una staffilata. “Scusa, che cosa hai detto?” mormorò. “Ma certo!” rispose lui. “A cosa ti serve quel catorcio? Ti porterò io in giro, comoda e riparata!” Lisa non fece in tempo a obiettare prima che il campanello squillasse di nuovo.

“Scusate il ritardo, ho portato un amico!” Thomas era arrivato insieme a un ragazzo biondo, in cui molti riconobbero Mirko, il “figlio di papà”, quello stravagante che non dava confidenza a nessuno. Lisa lo guardò incuriosita, e accettò il pacchetto che lui le porse con un sorriso.

“Una borraccia?” Molti trattennero un risolino, davanti a un regalo così misero. Lisa notò il suo colore: rosa, come la sua bici. “Grazie” sussurrò, mentre Sergio le afferrava una mano per portarla a ballare.

“Lo sapevo: guarda che disastro. E sono io che rimetto a posto!” brontolò sua madre. Lisa tacque: si sentiva strana e fuori posto. Si avvicinò al tavolino, prese in mano la rosa di Sergio: solo in quel momento notò uno strano bagliore. Davanti all’anello infilato nel gambo, sentì uno strano disagio nello stomaco. Eccola, la strada. Era lì, davanti a lei...

Istintivamente lasciò la rosa per afferrare la borraccia di Mirko. Rosa, come la sua bici. Sollevandola, sentì uno strano rumore al suo interno. La aprì: ne uscì un cartoncino. “Ti vedo sempre su quella tua bella bicicletta rosa. Vorrei pedalare accanto a te.” Sua madre entrò nella stanza e la trovò così, con l’anello in una mano e il biglietto nell’altra. Non parlò: intuiva che Lisa si trovava davanti a un bivio. Due strade: una da percorrere in auto, una da percorrere in bicicletta. Una più agevole, una più faticosa. Ma quale sarebbe stata la più felice, lei non poteva dirlo. Spettava a Lisa.

